IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 11-09-2017
Pagina 1+10/1
Foglio 1 / 4

L'INCHIESTA

Beni confiscati alle mafie soltanto uno su ventitré viene riutilizzato al meglio

FREDIANI >> 10 e 11

LOTTA AL CRIMINE

Beni confiscati alla mafia «Solo uno ogni ventitré riutilizzato correttamente»

Il Viminale vuole darne una parte ai profughi ma manca un censimento Eupolis e Fondazione con il Sud: «Enti locali incapaci di fare i controlli»

L'INCHIESTA

CAROLA FREDIANI

DOPO gli sgomberi di Roma, ha riscosso molti plausi la proposta del Viminale di affidare ai Comuni gli edifici sottratti alla criminalità organizzata per fronteggiare l'emergenza abitativa. Ma la realtà della gestione delle confische e degli affidamenti renderà questa strada più impervia del previsto. Dei 23 mila immobili confiscati, quelli riutilizzati bene sono una minoranza. Come vedremo mancano numeri certi, ma «Fondazione con il Sud» stima che siano un migliaio. E le aziende non sono messe meglio. Il problema principale è che spesso servono soldi da investire per le ristrutturazioni, enti locali che diano i beni a chi sia in grado di usarli al meglio e un monitoraggio sui risultati, ex post, che appare inesistente. E questo vale anche per aree ricche e industriose, come, per esempio, la Lombardia.

Come recuperare un bene

Qui a fine 2015 quasi la metà dei beni immobili confiscati era già stato destinato agli enti territoriali. E tuttavia di questi il 24% restava ancora inutilizzato, nota uno studio di Eupolis Lombardia, istituto di ricerca della Regione. Recuperare e rendere produttivo un bene confiscato non è impresa banale, specie nel caso di aziende. Lo sa bene Giovanni Arzuffi, responsabile della cooperativa Arcadia, capofila del progetto che nel 2015 ha trasformato i locali di una pizzeria sequestrata in una osteria sociale, di nome La Tela. Siamo lungo la strada Saronnese, poco sopra Milano. Fino al 2010 questa era la pizzeria Re Nove, ritenuta sotto il controllo di Giuseppe Antonio Medici, coinvolto in una maxi-inchiesta sulla 'ndrangheta. Chiusa da sera a mattina, dopo due anni l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie assegna il locale al Comune di Rescaldina. Che con un bando lo affida in ad alcune associazioni. Arzuffi, seduto a un tavolo dell'osteria, duecento metri quadrati per 130 coperti, ricorda. «L'obiettivo era tornare a essere ristorante ma anche un centro di promozione culturale». Il punto principale però era di far funzionare il progetto economicamente. Fondamentali sono stati un finanziamento da 175 mila euro della Regione per ristrutturare e altri 40 mila euro messi dalla stessa cooperativa. Arzuffi per prima cosa cerca un cuoco. «Ne volevamo uno bravo, che condividesse lo spirito del progetto». Viene assunta una decina di dipendenti, tra cui alcuni lavoratori socialmente svantag-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093688

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 11-09-2017
Pagina 1+10/1
Foglio 2 / 4

giati. Il primo anno l'incasso è di 500 mila euro, ma il deficit di 65 mila. «Quest'anno invece siamo in pari. E la clientela è cresciuta. Oggi questo è il primo posto al Nord che, dopo la confisca, torna a essere quello che era».

Tuttavia La Tela è più l'eccezione che la norma, nel mondo dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Che è spesso gravato da ritardi, inefficienze, vischiosità, con conseguente impoverimento, sottoutilizzo, fallimento o liquidazione di quanto sequestrato. Le cause sono molteplici, ma spesso sono «il frutto di una cattiva gestione e della totale assenza della pubblica amministrazione», commenta il magistrato Livia de Gennaro. Così come di «una mancata vigilanza sull'operato degli amministratori».

Anche al Nord, dove è «ancora marginale la valorizzazione imprenditoriale degli immobili confiscati», e dove prevale «un modello di tipo assistenziale», scrive Eupolis.

«Molti immobili sono destinati a enti locali, ma poi non c'è alcun tipo di monitoraggio sull'uso che ne viene fatto», commenta Antonio Dal Bianco, coordinatore della ricerca. «Molti diventano sedi di associazioni, ma senza avere ricadute più estese sul territorio e senza diventare un simbolo di rilancio sociale».

Eppure la Lombardia è tra le Regioni con più beni sequestrati; e assiste a una crescente infiltrazione mafiosa. Ma anche qui, come nel resto d'Italia, ci si scontra con la cronica assenza di dati: di informazioni certe, uniformi, complete.

Il mistero dei 21 milioni

C'è chi ci prova a mettere ordine. Come ha fatto Infocamere, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane, che in un recente convegno organizzato da Ernest&Young proprio sui beni sequestrati ha tirato fuori, dopo una ricerca certosina, alcuni numeri aggiornati almeno sulle imprese. Delle 17 mila aziende sequestrate dal 1995 a fine 2016, 10 mila risultano attive «sulla carta», ma a dare veri segni di operatività sono solo 2758. Giuste o troppo poche? E comunque che aspetto hanno? Difficile dirlo.

«C'è un punto debole nella raccolta dei dati - spiega Paolo Ghezzi, direttore generale di Infocamere -. Gli ufficiali giudiziari non inviano le informazioni sui sequestri in maniera strutturata, non li inseriscono in un applicativo come nella normativa sui fallimenti. Oggi la trasmissione viene fatta via fax, o mail, con campi scritti a penna, con errori o mancanze, e a volte non si trova nemmeno l'impresa. A volte c'è la volontà di non far trovare l'impresa». Il problema era già emerso in una audizione alla Camera del 2016, dove lo stesso Ghezzi rilevava come su 1226 aziende confiscate, sul Registro imprese ne mancassero all'appello 352. Non si trovavano. E del resto, nel luglio 2016, una relazione della Corte dei Conti sottolineava un problema analogo nel flusso informativo tra gli uffici giudiziari e l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (Anbsc): solo il 5-10% dei dati relativi ai beni censiti risultava trasmesso per via telematica. Sul resto mancava «un censimento completo dei beni» e non c'era «interoperabilità tra le diverse banche dati». Un fatto «inspiegabile», scriveva la nostra magistratura contabile, anche alla luce dei «notevoli finanziamenti erogati per la realizzazione di sistemi e applicativi informatici». Il riferimento è ai 21 milioni di euro di fondi strutturali per favorire lo scambio di dati anche su sequestri e confische, che sono andati al sistema informatico Re.Gio dell'Agenzia nazionale e al Sistema Informativo Telematico delle misure di prevenzione Sit del ministero di Giustizia. E non va meglio con le informazioni sui beni mobili confiscati (vetture, barche, gioielli): pressoché inesistenti, rilevava uno studio 2016 di Fondazione con il Sud.

«È insostenibile non disporre di un apparato dati preciso e completo, non avere un database pubblico con tutte le informazioni», si scalda Ernesto Savona, professore di criminologia alla Cattolica e direttore del centro di ricerca Transcrime. «Negli ultimi anni ad esempio gli investimenti delle mafie nelle imprese sono stati legati alla loro espansione nel Centro-Nord. E non è più solo controllo del territorio: diventano imprese redditizie. Che si mimetizzano di più. Ma nessuno si preoccupa di rilevare a quali organizzazioni appartengono i beni confiscati. Eppure mappare gli investimenti delle organizzazioni criminali servirebbe a fini investigativi».

L'Agenzia Nazionale

Sapere quali sono i beni sequestrati, in che stato sono, avere un quadro chiaro e in tempo reale è una priorità sottolineata anche da Nando Dalla Chiesa, una delle figure più note nello studio e il contrasto delle organizzazioni criminali. «Ma tutti i ricercatori hanno avuto problemi coi dati», commenta.

Al centro del complesso sistema della confisca e destinazione dei beni della criminalità organizzata sta l'Agenzia nazionale (Anbsc), nata nel 2010. L'iter inizia infatti con il sequestro, «la fase più lunga e intensa, che impegna amministratori e consulenti nei primi e cruciali anni», commenta Stefania Radoccia, avvocato di Ernest & Young. «Prosegue con la confisca di primo grado, con quella definitiva e, infine, con

Codice abbonamento: 093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondazione con il Sud - stampa

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 11-09-2017
Pagina 1+10/1
Foglio 3 / 4

la destinazione. Fase, quest'ultima, di esclusiva competenza dell'Agenzia nazionale». Che negli ultimi due anni ha dato una accelerata sulla quantità di beni infine destinati. Da 627 nel 2014 si è passati a 1700 nel 2015. «Se non avessimo gli arretrati saremmo al passo con le confische», commenta il prefetto Ennio Mario Sodano, recente direttore dell'Agenzia. «Stiamo affinando gli strumenti e la collaborazione con le prefetture.

Ma il nodo critico è riuscire a dialogare con l'amministrazione della giustizia, perché sono loro a mandarci i dati e non esiste un sistema unico». C'è poi un altro problema, che ha a che fare col personale dell'Agenzia. Meno di cento unità. E quasi tutto distaccato da altre amministrazioni.

«Mentre avremmo bisogno di personale qualificato», prosegue Sodano.

Anche perché, ricorda Dalla Chiesa, «le competenze antimafia sono specifiche, e non si trovano facilmente nella nostra burocrazia».

Codice antimafia arenato

A luglio, al Senato, è passata la riforma del Codice antimafia, che tra le altre cose prevede regole più stringenti per limitare i conflitti d'interesse degli amministratori giudiziari. È in teoria un rafforzamento del ruolo dell'Agenzia. Che però sembra essere già stato ridimensionato. «Si era ipotizzato di portarla a duecento persone con competenze specifiche, poi nella stesura definitiva il numero è diminuito, ed è rimasto il reclutamento tramite mobilità dalla pubblica amministrazione», commenta il senatore Pd Giorgio Pagliari, relatore del provvedimento. Che rischia ancora di essere affossato alla Camera, a causa delle polemiche suscitate dall'aver esteso i sequestri preventivi del patrimonio anche a reati come la corruzione.

«Si può ancora approvare prima della fine della legislatura», prosegue Pagliari, «ma certo i tempi sono stretti».

E comunque c'è chi pensa che servirebbe una riforma ben più radicale. Che preveda «una gestione professionale dell'intero patrimonio immobiliare attraverso una specifica entità pubblica capace di garantire rendimenti e utilizzi migliori», commenta ancora Livia de Gennaro. O addirittura, come aveva proposto in un documento Fondazione per il Sud, un ente che sostituisca l'Agenzia con competenze manageriali e industriali.

Anche la vendita di beni confiscati ai privati non è più un tabù.

«Il timore che ritornino in mano ai mafiosi è stato spesso un alibi, mentre sarebbe meglio fare come in altri Paesi: si vende e la somma va al Fondo unico di giustizia per fare altro», commenta Savona. «Meglio che lasciare impoverire i beni.

O tenere imprese decotte in vita per pagare gli amministratori». Per altro, anche sul Fondo, gli addetti ai lavori lamentano la difficoltà a ottenere dati certi.

E così, come nel gioco dell'oca, si torna alla casella di partenza.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DATI DISCORDANTI

Delle 17 mila aziende sequestrate, 10 mila risultano attive, ma solo «sulla carta»

RIUTILIZZO

Molti immobili sono destinati a enti locali, ma non c'è controllo sull'uso che ne viene fatto

Giovani al lavoro in un terreno confiscato alle mafie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093688

Fondazione con il Sud - stampa

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 11-09-2017
Pagina 1+10/1
Foglio 4 / 4

Beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

IMPRESE SEQUESTRATE

17.838
totale imprese sequestrate identificate nel Registro Imprese (dal 1995 al 2016)

249.177
numero totale addetti

21.720.263.066 €
valore della produzione cumulato (dai bilanci)

IMPRESE SEQUESTRATE APPARENTEMENTE «ATTIVE»

10.329
imprese che risultano attive «sulla carta»

199.081
numero totale addetti

21.049.164.330 €
valore della produzione cumulato

IMPRESE SEQUESTRATE E OPERATIVE, CON SEGNALI DI VITA

2.758
imprese che mostrano indicatori effettivi di operatività

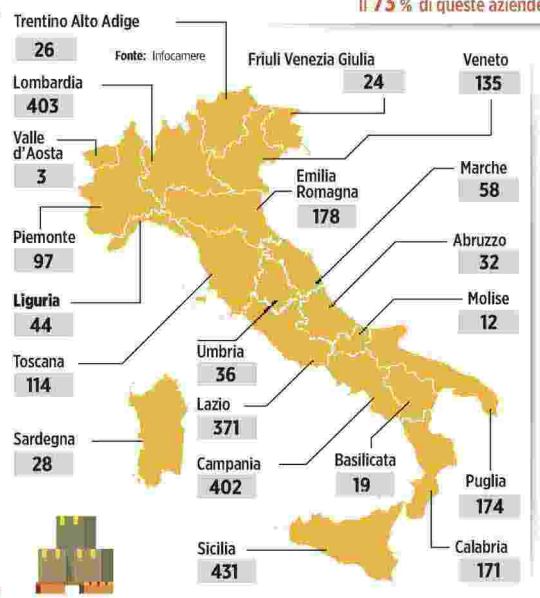
centimetri

AREA DI ATTIVITA' DELLE 17 MILA IMPRESE SEQUESTRATE

- 20% Commercio al dettaglio
- 15% Costruzioni
- 10% Settore immobiliare
- 9% Manifatturiero
- 46% Altro

Il 73 % di queste aziende sono società di capitale

Fonte: Infocamere Registro Imprese



I BENI IMMOBILI CONFISCATI

Oltre **23 mila** (dati 2016)

Distribuiti soprattutto in 6 regioni:

Sicilia	43,51%
Campania	12,76%
Calabria	12%
Puglia	9,46%
Lazio	7,02%
Lombardia	6,88%

Fonte: Fondazione per il Sud - Ansbc

L'ATTIVITA' DELL'ANSBSC

Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Fonte: ANSBSC

Solo 5-10%
i beni sequestrati e confiscati i cui dati sono stati trasmessi per via telematica all'Agenzia nazionale dagli uffici giudiziari. Per la parte restante, i documenti sono trasmessi in formato cartaceo.

Fonte: Corte dei Conti

IL SECOLO XIX

Livorno, notte di morte e tempesta

Beni confiscati alla mafia «Solo uno ogni ventitré riutilizzato correttamente»

«Alloggi fatiscenti e inabitabili Mancano i soldi per sistemarli»

Codice abbonamento: 093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondazione con il Sud - stampa